



**Vuol parlare di legge elettorale?**

«Ci torneremo, ma rimaniamo su questa partita, che è più importante. La possiamo giocare noi del Pd perché questo è il limite del governo attuale: ha fatto un esproprio tecnocratico, portando via i soldi dalla tesoreria unica (in pratica, i conti correnti dei Comuni) per aggraziare calcoli di bilancio, nonostante i Comuni siano riusciti a contenere le spese del 5% (le Regioni invece le hanno aumentate). Una manovra da mondo virtuale. Il limite dei tecnici può essere questo: non rendersi conto della vita reale delle persone che governano».

**Un esempio di riforma con l'anima?**

«A Firenze ho imposto una regola, ma non è mia, è di Adriano Olivetti: i dirigenti delle aziende pubbliche, anche il presidente, non possono guadagnare più di dieci volte lo stipendio dell'ultimo dipendente. Oggi ci sono manager pubblici che guadagnano 600 volte più di un dipendente... Questa è la nostra sfida: l'equità dentro le riforme, questo è lo spazio del Pd. Da sindaco, preferisco rinunciare al 15% di quota comunale in una azienda del trasporto pubblico e investire quei soldi negli asili nido, per permettere alle famiglie una vita più decorosa».

**Primarie e dirigenti**

**«La domanda è chi deve scegliere, l'assemblea di partito o i cittadini? Io so bene da che parte stare, i vertici del Pd non so»**

**L'impressione è che Monti vi abbia svuotato. Il suo messaggio di "serietà" è arrivato al Paese, e i politici, vecchi marpioni o giovani rottamatori, tutti troppi attratti dall'eccesso di presenza sui media, sono stati scavalcati dalla "politica del fare".**

«Non è questa la differenza: chi fa politica deve avere un rapporto stretto con la comunicazione, che oggi è molto diversificata. Mi pare che anche Monti l'abbia capito: gli manca solo di partecipare alla prova del cuoco e poi è stato ovunque».

**Dove vince il premier?**

«Sta giocando la sua carta del buon padre di famiglia che ha a cuore i problemi e prova a risolverli. Funziona. E se agli italiani piace il rigore di Monti è un bel segnale, per tutti. Dopo vent'anni di favole si riscopre il linguaggio della verità. In fondo, è il primo ragionamento che fece Romano Prodi nel 1996: rigore, conti a posto, e poi riforme. Lo votarono, vinse, c'era consenso anche di fronte ad anni che si annunciavano faticosi per le famiglie. Poi fu impallinato dai giochini parlamentari, in parti-

colare da Rifondazione. Ero all'Università e ricordo Vendola che esultava per la fine di quel governo: da lì, abbiamo avuto 15 anni disastrosi per il centrosinistra. E per il Paese».

**L'Ici e la Chiesa.**

«La fede non è un certificato di esenzione. È scandaloso pensarlo. L'Ici deve pagarla l'albergo gestito dalle suore e non deve pagarla la Caritas».

**Sulla legge elettorale cosa pensa?**

«Non sono un feticista della norma. La discussione è politica, non tecnica. Ci sono due modelli sullo sfondo: i cittadini che scelgono il premier, la coalizione, i parlamentari, la stabilità. O i partiti che decidono. Se la scelta è dei cittadini, come vorrei io, allora troviamo un sistema elettorale che lo permetta, e si può andare dall'uninomiale secco fino a un proporzionale con un chiaro premio di maggioranza».

**Cosa teme?**

«Il meccanismo del casting: i partiti scelgono chi deve rappresentare i cittadini. Il Pd intanto faccia un passo chiaro. Fa le primarie per tutto e non le fa per i parlamentari?».

**Forse perché stanno diventando un'angoscia: candidati che si cannibalizzano, primarie di partito che si sovrappongono a primarie di coalizione, con esiti perdenti.**

«Bisogna abbandonare l'idea che sia il partito a scegliere. Il concetto di primarie è diverso: il partito permette di partecipare, i cittadini scelgono. Non guardiamo solo a Genova, pensiamo a Torino e Firenze, dove c'erano più candidati del Pd, e uno di Sel, eppure hanno vinto quelli del Pd. A Milano c'era un solo candidato del Pd, Boeri, ufficialissimo, e ha vinto quello di Sel: Pisapia. Perché nelle primarie contano due fattori: le persone che concorrono e la scelta dei cittadini. Siamo sempre lì, sullo sfondo si fronteggiano i soliti due modelli: chi sceglie fra l'assemblea di partito o i cittadini. Io so bene da che parte stare. Vedendo quello che accade a Palermo, mi domando se lo sanno i vertici del partito».

**Lei sostiene Davide Faraone.**

«Situazione paradossale. Rita Borsellino, a cui va tutta la mia stima, è un'eurodeputata di Sel, sostenuta dall'Idv che fa riferimento a Orlando ed è anche candidata "ufficiale" dal Pd, che le paga la campagna elettorale. È la foto di Vasto. Poi c'è Ferandelli dell'Idv, sostenuto da un pezzo di Pd tessitore dell'alleanza in Regione con Lombardo, e c'è Faraone, l'unico iscritto al Pd, deputato regionale che ha cominciato a far politica coi movimenti antimafia. Si finanzia con le cene elettorali. Lui mi ha detto: stai alla larga che forse perdo. Invece sono qui a Palermo per pagare la mia cena».

# Casini, «oltre l'Udc» nel Grande centro Passera candidato?

**Casini punta al grande centro, il Polo della Nazione che va «oltre l'Udc». Dopo le amministrative lancerà il nuovo soggetto, con un candidato premier di area cattolica in stile Passera, Riccardi o Ornaghi. Fini preoccupato.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

Una lista civica nazionale, o Polo della Nazione, o Partito degli Italiani. Un candidato premier proveniente dall'area cattolica dell'attuale governo tecnico: stile Passera, Riccardi, Ornaghi - per stare ai nomi che circolano. Un contenitore la cui forma è ancora vaga, un soggetto unico (difficilmente si userà alla fine la parola «partito») del quale però già si intuisce che la prima fila, il riflettore, non sarà sui singoli simboli che l'andranno a comporre, non sulla politica politicante, ma sulla politica che dialoga con la società.

Et voilà, l'evoluzione del Terzo Polo riveduta e corretta in salsa Monti: non più una somma di partiti terzi, ma un soggetto in sintonia con un mercato elettorale in rapidissima evoluzione.

**CORSA TRA BOLOGNESI**

In contro-rincorsa rispetto a Gianfranco Fini, che poche ore prima da leader di Fli aveva annunciato un nuovo «cantiere politico» (che partirà a Pietrasanta il 17 marzo), Pier Ferdinando Casini sceglie infatti l'assemblea della «Rosa per l'Italia» di Savino Pezzotta per annunciare che «dopo le amministrative si cambia», che si va «oltre l'Udc», e che il suo partito a maggio farà «un congresso straordinario, anche nelle decisioni». «I partiti così come sono organizzati non servono più: i poli, il terzo polo, non sono la soluzione: occorre un contenitore diverso», spiega Casini.

Il leader Udc vede le amministrative come l'ultimo atto di un ordine di cose che va rispettato (anche per garantire i vari amministratori locali), ma che già non esiste più: «Non credo che andremo alle politiche del 2013 con questi equilibri e partiti. Facciamo le amministrative con questo rito che fa parte ormai del passa-

to e cerchiamo di recuperare ciò che diceva Sturzo, che è stato l'inventore delle liste civiche».

«Civico» è, appunto, l'aggettivo chiave. La zattera grazie alla quale passare dal «tecnico» di oggi al «politico» di domani. È in questo la novità, più che negli annunci sul concreto futuro del partito centrista che tante volte Casini ha fatto. È presto infatti per dire se davvero l'Udc si scioglierà, se solo cambierà nome, o solo resterà quel che è - mandando però avanti un vestito e delle facce nuove.

**Fli in allarme**

Di certo l'avvertimento Casini l'ha lanciato: «Andare oltre». E lo slancio provoca, al momento, più malumori tra i «futuristi» che tra i centristi. Anche Fini, infatti, è convinto di non potersi permettere di presentarsi alle prossime elezioni con il simbolo Fli, come se lo spartiacque del governo tecnico non ci fosse stato: serve un «superamento». Con che forma, ancora non si sa. Ma che i vertici di Fli siano in allarme, lo si intuisce dalle parole di Carmelo Briguglio: «No al partito unico con l'Udc, sarebbe un errore», avverte. Proprio mentre, al contrario, il *Futurista* apre all'accelerazione di Casini: «Si avvicina il polo della Nazione. E nemmeno Pierferdy morirà democristiano». ❖

**IL CASO**

**Stracquadano, Pdl: «Sfigato chi guadagna 500 euro al mese»**

■ Dopo Michel Martone, ora è Giorgio Stracquadano a sbeffeggiare chi ha di meno: «Chi guadagna 500 euro è uno sfigato e per fortuna sono pochissimi in Italia». Lo ha detto il deputato Pdl alla Zanzara su Radio 24. «Se fosse vero avremmo i morti di fame per le strade», spiega, «è solo una piccola quota di popolazione con pensioni sociali più basse. Sono sfigati». E lui, con 11mila euro al mese da parlamentare, è «stufo di una retorica piagnona. Ma chi li guadagna 500 euro al mese?».